

FOCUS/NUCLEARE

**Chernobyl,
una tragedia
gonfiata
dai media**

A PAG. 4

Secondo un rapporto ufficiale dell'Onu i danni maggiori li ha fatti la paura e la disinformazione
Chernobyl, una tragedia. Mediatica
Meno di 60 le morti accertate. Contro le 100 mila previste

Che cosa successe

Il 26 aprile 1986 a Chernobyl, in Ucraina, avvenne il più grave incidente in una centrale nucleare. Nell'agosto di quello stesso anno, oltre 600 esperti del settore nucleare si incontrarono in una conferenza dell'Iaea per fare il punto della situazione. L'incontro si concluse con un rapporto che attribuiva l'incidente prevalentemente all'inosservanza di regole di sicurezza da parte degli operatori della centrale, più burocrati di partito che tecnici competenti, che avevano reso instabile il reattore. Del tipo di reattore usato a Chernobyl ne esiste un numero limitato che si trova ancora solo in alcuni paesi dell'ex Urss: è per questo che l'incidente non suscitò preoccupazioni riguardo alla sicurezza degli altri impianti nucleari nel mondo. Un incidente come quello di Chernobyl, hanno dichiarato esperti come Paolo Fornaciari, vicepresidente dell'Associazione italiana nucleare, e Renato Angelo Ricci, presidente onorario della società italiana di fisica, non sarebbe mai potuto accadere in Occidente.

Le previsioni dei media

All'indomani dell'incidente di Chernobyl le previsioni furono apocalittiche, i giornali e il Tg1 e il Tg3 parlarono di migliaia di morti, il *Tempo* di Roma ne prevedeva addirittura 300 mila, il *Corriere della Sera* pronosticava 3 mila vittime anche per l'Italia. Ma le verifiche sul campo rivelarono presto una realtà molto meno grave, e oggi siamo in grado di fare dei paragoni significativi. Chernobyl provocò conseguenze molto inferiori, per esempio, a quelle causate due anni prima a Bhopal, in India, dalla fuoriuscita di gas tossico dalla fabbrica di insetticidi della Union Carbide (oltre 2 mila morti, 150 mila feriti, 300 mila sfollati). Per avere un metro di raffronto, un rapporto del Paul Sherrer institute svizzero segnala che negli altri settori energetici, diversi dal nucleare, negli ultimi dieci anni sono morte 18 mila persone. Inoltre, secondo una dichiarazione del premio Nobel Lester Turow, nell'industria mondiale del carbone morirebbero oggi più di 55 persone al giorno.

Pagina a cura
DI ALESSANDRA NUCCI

L'incidente di Chernobyl fu una tragedia, ma non una catastrofe. La catastrofe è venuta dopo, con la divulgazione da parte dei media di dati allarmistici che crearono in milioni di persone un perdurante vittimismo non giustificato dai fatti.

Si può sintetizzare così il documento ufficiale emesso in questi giorni dal «Chernobyl Forum», un'équipe di scienziati,

100 in tutto, nominati da otto agenzie internazionali dell'Onu, fra cui l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Iaea) e l'Organizzazione mondiale della sanità. Assieme ai governi di Bielorussia, Russia e Ucraina si sono riuniti a Vienna il 6 e 7 settembre per fare il punto della situazione. Il loro rapporto, intitolato «Il lascito di Chernobyl: impatto sulla salute, ambientale e socio-economico», afferma che i dati della tragedia non giu-

stificano il fatalismo che ancora oggi, a 19 anni di distanza, si ri-



scontra fra le popolazioni coinvolte. La conta delle vittime, che all'epoca i mezzi di informazione avevano previsto nell'ordine anche delle centinaia di migliaia, a oggi è inferiore a 60, di cui 50 fra i primi soccorritori del 1986. Le proiezioni su base probabilistica prevedono per il futuro un possibile aumento delle morti per cancro rispetto alla percentuale normale, fino a 4 mila casi, ma solo nell'arco della vita delle 600 mila persone sotto osservazione: gli operatori dell'emergenza 1986-87, gli sfollati e chi è tuttora residente nelle zone più contaminate. Fra la popolazione in generale invece non si sono trovate prove convincenti di aumenti nell'incidenza di leucemia e tumori solidi. Nei paesi dell'ex Urss, fa notare il rapporto, l'aspettativa di vita negli ultimi decenni è diminuita drammaticamente (in media è di 65 anni, dato del 2003), ma le cause principali di morte nella regione colpita sono le stesse di quelle a livello nazionale, ovvero principalmente per malattie cardiovascolari, piuttosto che per cause legate alle radiazioni.

Il rapporto specifica anche l'evoluzione di altri danni da radiazioni, come i tumori alla tiroide che hanno colpito soprattutto i bambini che avevano as-

sunto il latte delle mucche delle zone contaminate, i quali nel 99% dei casi sono stati curabili, e le cataratte agli occhi dei bambini e degli operatori al risanamento, che sono state constatate anche a livelli di esposizione più bassi (fino a 250 mGy) di quanto verificato in precedenza. Colossale è stato l'impatto economico di Chernobyl. L'agricoltura ha visto sottrarre alla produzione 784.320 ettari di terreno coltivabile. Severi anche i provvedimenti sulle foreste, con un alt alla produzione di legname in

694.200 ettari. I danni però non derivano solo dalla contaminazione: anche là dove non ci sarebbero problemi la fama di Chernobyl ha creato uno stigma che ha costretto a ridurre la produzione e a chiudere alcune strutture, creando ovunque disoccupazione e povertà. Per questo i lavoratori specializzati e formati, soprattutto giovani, hanno dovuto lasciare i loro paesi, innescando un circolo vizioso demografico che vede le morti superare le nascite e aumentare così l'impressione che si tratti di una regione pericolosa. Il dato importante di oggi però è che, al di fuori della zona di esclusione intorno al reattore stesso, gli studi hanno riscontrato ovunque un ritorno a livelli normali di radioattività. «Non è una notizia di adesso», fa notare Ugo Spezia, segretario generale dell'Associazione italiana nucleare, un'organizzazione tecnico-scientifica che raggruppa i centri di competenza nucleare in Italia. «Misurazioni comparate della radioattività si sono svolte in tutta Europa, e già a metà degli anni 90 si era riscontrato ovunque che i livelli erano tornati nella norma». Altre zone d'Europa, dove il terreno è di origine vulcanica, registrano livelli più alti perfino rispetto alla zona d'esclusione intorno al reattore. «Basti pensare, per esempio», rileva l'ingegner Spezia, «che piazza San Pietro, il cui selciato è fatto di cubetti di porfido, roccia vulcanica radioattiva, emette una volta e mezzo la radioattività che si riscontra a Chernobyl, 700 millirem contro 500!»

Ciononostante, per Chernobyl l'allarme non è mai rientrato e, denuncia il «Chernobyl Forum», nei paesi colpiti ha creato malesseri psicologici che hanno avuto un profondo impatto sul comportamento delle popolazioni, le quali mostrano «un'idea esagerata dei pericoli per la salute dall'esposizione alle radiazioni», nonché una «mentalità di dipendenza dallo stato», che impedisce loro di assumersi la responsabilità per la propria vita. Designare le popolazioni come «vittime» anziché come «sopravvissuti», di-

ce il rapporto, ha generato una mentalità fatalistica che favorisce i fenomeni di alcolismo e droga. Oggi i beneficiari di pensioni e sussidi in qualità di «vittime di Chernobyl» nella regione sono circa 7 milioni, e comprendono «diversi milioni le cui vite sono state influenzate dall'incidente soprattutto perché si percepiscono come vittime reali o potenziali di Chernobyl». Con la crisi economica degli anni 90, farsi riconoscere vittima di Chernobyl, per molti, divenne l'unica possibilità di avere un reddito e cure sanitarie, per cui ci fu perfino chi ritornò a vivere nelle zone colpite per potersi far assegnare un livello più alto di protezioni. Secondo le cifre ucraine ufficiali, il numero di disabili permanenti aumentò da 2 mila nel '91 a 64.500 nel '97 e a 91.219 nel 2001. I 5 milioni di abitanti delle aree di Bielorussia, Russia e Ucraina contaminate con radionuclidi ricevono oggi un dosaggio effettivo annuale dal fallout di Chernobyl inferiore al limite consigliato per il pubblico in generale (1 mSv annuale), mentre sono solo 100 mila coloro che, abitando nelle aree più contaminate, ricevono un dosaggio superiore a questo limite. Diminuire o esplorare strategie alternative a quelli che in Italia si chiamerebbero «diritti acquisiti» pare ormai una strada obbligata. Naturalmente Greenpeace ha contestato il rapporto delle agenzie dell'Onu, e ha accusato la Iaea di voler «dare una mano di bianco» alle conseguenze dell'incidente.

«Negare le sue reali implicazioni non solo è un insulto alle migliaia di vittime, ma porta anche a pericolose raccomandazioni, come quella di riportare la gente ad abitare nelle zone contaminate», ha detto Jan Vande Putte, attivista del nucleare per Greenpeace international.

I dati rassicuranti, però, sono controfirmati da otto agenzie dell'Onu, e usciti anche in prima pagina sul *New York Times*. Che sia la volta buona che facciamo breccia nell'opinione pubblica? (riproduzione riservata)

Incidenti a reattori nucleari con fuoriuscita di radiazioni

1957 Windscale, a nord di Liverpool, Gran Bretagna: un incendio in un reattore raffreddato a grafite sparge radiazioni per un raggio di 200 miglia quadrate.

1979 Three Mile Island, Pennsylvania, USA: uno dei due reattori perde il liquido refrigerante, provocando il surriscaldamento e parziale fusione del suo nocciolo di uranio. Vi sono alcune emissioni di acqua radioattiva e gas ma grazie al contenitore di tipo occidentale non si registra nessuna contaminazione radioattiva all'esterno. Nessun ferito.

1986 Chernobyl, vicino a Kiev, Ucraina: esplosione e incendio nel nocciolo di grafite di uno dei 4 reattori rilascia materiale radioattivo all'esterno, interessando vaste aree di Europa e Asia. I morti ad oggi sono 60.

Stanno arrivando anche i turisti

Sarà per il gusto del proibito, ma in mezzo alle case abbandonate, alle finestre rotte, alla vernice scrostata e ai cartelli dismessi recanti ancora slogan sovietici (uno di essi proclama ancora che «la salute del popolo è la ricchezza del paese»), in questi ultimi anni si sono visti arrivare anche i turisti. Nel 2004 sono arrivati circa 870 visitatori, e per il 2005 il ritmo è il medesimo. Naturalmente, per le zone più radioattive si impongono alcune regole: non girare da soli, non toccare, restare sul cemento o l'asfalto, mai camminare sulla nuda terra. Ma l'agenzia di informazioni «Chernobylinterinform» assicura che chi prende parte ai suoi tour organizzati non corre alcun rischio: un'esposizione letale alle radiazioni sarebbe dai 300 ai 500 roentgens

all'ora, mentre i livelli di radiazioni nelle aree aperte al turismo vanno dai 15 a qualche centinaia di micro-roentgens (= un milionesimo di roentgen). I pericoli a questi livelli, dice l'agenzia, ci sarebbero solo nel caso di un'esposizione molto prolungata, il che è escluso. Effetto non preventivato dell'aver proibito ogni attività agricola e industriale nella zona contaminata è stato il fatto di aver creato un habitat indisturbato per lupi, cinghiali e uccelli che si dice fossero a rischio di estinzione. Questo imprevisto rifugio naturale ha già attratto la visita a oggi di 200 ornitologi. D'obbligo, naturalmente, la visita al lugubre «sarcofago», il guscio di cemento costruito per contenere la fuoriuscita radioattiva del reattore numero 4.

***Piazza San Pietro,
il cui selciato è fatto
di cubetti di porfido,
roccia vulcanica ra-
dioattiva, emette
una volta e mezzo
la radioattività
che si riscontra
a Chernobyl***